



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirri.
Abbonamento sostenitore L. 2000

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

SOGNI DORATI!..

La vita amministrativa di Cava è entrata in una fase di stasi che riesce assolutamente impensabile, data la vivacità con la quale alcuni mesi fa i socialisti decisero di mettere in crisi l'Amministrazione Comunale imponendo ai loro due Assessori di restituire le Deleghe senza farli però dimettere dalla Giunta.

Da allora ci sono state convocazioni su convocazioni del Consiglio Comunale, che sono andate in parte deserte, ed in parte sono state tenute soltanto a metà, perché né i socialisti, né i democristiani han voluto mai determinare una rottura completa e far cadere la speranza di un ritorno di fiamma.

Per superare i contrasti, si è tentato di far risolvere la crisi dalle due Federazioni Provinciali, ma neppure esse son riuscite finora ad uscire dalle scie, e tutto a Cava si dondola come in acque stagnanti.

A noi, però, non sembra giusto che gli interessi di una città di quarantacinquemila abitanti, i più dei quali si logorano lo spirito per tirare avanti la esistenza, debbano, o essere posti in secondo piano o tenuti in quarantena dalle bizzarre politiche di coloro ai quali questi quarantacinquemila cittadini affidarono le sorti del Comune eleggendoli alle cariche di Consiglieri Comunali. Né ci sembra giusto che, non riuscendo i partiti a mettersi d'accordo, si perpetui lo stato di disagio che si ripercuote in tutti i campi della vita locale.

Molte e molte cose, infatti, a Cava non vanno, e noi per carità di Patria ci asteniamo prudentemente ogni volta dal segnarle pubblicamente, non tanto perché ormai ci siamo avviliti di dover ripetere sempre le stesse cose, ma soprattutto perché il Castello esce fuori Cava e va per il mondo, e non è bene che il mondo sappia per esempio che i portici di Cava sono sporchi perché l'Amministrazione Comunale non emette ordinanze di rimbancheggiatura; che la pavimentazione dei portici non è piaciuta, anzi è dispiaciuta al 99 per cento e forse al 99 per mille dei cavaesi; che il servizio di spazzamentò lascia tutto a desiderare perché sessanta spazzini quarantacinque sono fuori uso ad scarso rischio ridotto; che il servizio di vigilanza viene effettuato soltanto di giorno quando non ce n'è proprio bisogno, mentre di notte la città è abbandonata se stessa; che, e che, e che... se pure Giobbe si sarebbe alla fine spazientito ed avrebbe cercato di rimettere un certo ordine nelle cose.

Purtroppo pare che non solo a Cava ma dappertutto ci si è tanto abituati alla mentalità menefreghista e del tira a campare prodotta dalla guerra e dal dopoguerra, che oggi non suscitano più meraviglia le cose anormali bensì quelle normali.

Tu vuoi rispettare le leggi? Ebbene sei ritenuto un pazzo, sei deriso come un ingenuo, sei addirittura additato come un im-

morale. E se non ti stai accorto, finisci per andarti a finire tu in gabbabuia, o per ricevere una brutta mazzata storia.

* * *

E così ci siamo trovati improvvisamente in piena estate, senza aver goduto neppure una giornata di primavera. Clienti schierati del tempo! E con l'estate meteorologica, avremo anche la non ricordiamo più se settima, ottava, non o giù di lì Estate Cavese: quella meteo-ologica dipende dall'umore di Giove, e non possiamo dire come sarà; quella Cavese, possiamo dire che a parer nostro continua la sua vita asfatica che porta alla consumazione. Sempre lo stesso programma con manifestazioni che si ripetono sempre le stesse e non sono riuscite ad attrarre su Cava la attenzione di nessuno. Di novità c'è l'inserimento di Cava nell'Itinerario Turistico Provinciale, che secondo la notizia datane dal Pungolo non siano riuscite a com prendere che cosa c'è. Saranno predisposti servizi automobilistici che partono ogni giorno da un centro del Cilento, raggiungeranno i vari centri della Provincia; per Cava le visite sono previste per il lunedì. E c'era proprio bisogno che ci inserissimo nell'Itinerario Turistico Pro-

vinciale per vedere i cilentani a Cava!...

Cava parteciperà alla Festa dei Servizi Postal: e me li chiamate questa una manifestazione turistica?

Certo anche il Pungolo scrive che il programma di questa Estate Cavese è deludente, ma addolcisce la pillola dandone la colpa agli striminziti sei milioni di lire sui quali debbono girarsi i dirigenti della nostra Azienda di Soggiorno per svolgere il programma della Estate Cavese.

Ma perché tutto deve essere visto in funzione di soldi e di spese? Senza rendere non se cantano Messe (sia denari non si cantano Messe) dice un nostro antico proverbio: eppure tante e tante Messe sono state cantate senza danari, ritorni non avrebbe ragion d'essere lo spirito di carità cristiana, né avrebbe ragion d'essere l'amore per la terra in cui viviamo e che conserva come in un sacario le glorie dei nostri trapassati.

E questione di fraternità!

Ma a coloro che hanno fantasia, manca quel pizzico di fortuna che è necessario per avere successo nella vita.

Comunque, buona estate a tutti, e felici vacanze!

E soprattutto sogni dorati!

TEMA IN CLASSE

LA FESTA DI CASTELLO

Ogni anno, otto giorni dopo il Corpus Domini, gli abitanti di Cava dei Tirreni, ricordando la storia dei secoli passati, rivivono con la tradizionale festa del Castello, le pagine più belle della storia della cittadina.

Per quanto riguarda la storia religiosa della festa del Castello, molti dicono che fu costruito e poi dedicato a S. Adiutorio, uno dei 12 apostoli africani, nel 400 d.C., ma molti dicono che sia stato costruito molto prima. Sulla festa del Castello vi sono molte leggende e la vera sua storia è lunga e antichissima. Si dice che i Saraceni sbarcati a Cetara vennero a saccheggiare la nostra città, ma dopo vennero scacciati dai cavaesi e fuggirono.

Molto tempo dopo, nel 1527, Carlo V con un esercito composto da francesi, dopo aver già occupato la vicina città di Salerno, marciò verso Napoli per impadronirsi della capitale del Regno, ma i cavaesi s'armarono dal pericolo di vedere distrutte le loro abitazioni dalle tuppe degli invasori che dovevano attraversare la vallata per raggiungere Napoli, decisero di contrastargli il passaggio. I cavaesi si armarono, presidiarono con 10 cannoni il Castello e stettero ad attendere gli invasori; crudele fu la lotta, ma la Lega fu sconfitta e i cavaesi oltre a liberare le loro abitazioni, si spinsero al contrattacco e liberarono anche Salerno.

Per quanto riguarda la festa, all'alba del giorno d'inizio, la città è svegliata da colpi di mortai che sono sparati sul Castello. Verso sera tutta la popolazione si riunisce e l'avvocato Domeni-

co Apicella tiene un discorso illustrativo della festa e delle tradizioni cittadine. Poi tutte le famiglie si riuniscono nelle loro case per consumare il pranzo tradizionale, e nello stesso tempo assistono ai fuochi d'artificio, che vengono sparati da monte Castello, e così la festa termina verso le ore 1 con l'assalto e l'incendio fino del Castello.

A proposito della festa, proprio

in questi giorni sono stati pubblicati due libretti illustrativi: quello dell'avvocato Apicella e quello del Rev. Don Attilio della Porta, parroco di Marina di Vietri sul Mare. Per Don Attilio la costruzione del Castello è tutta la tradizione che lo riguarda è religiosa, per l'avvocato Apicella, invece, ha origini storiche e guerriere.

A mio parere il fatto storico e quello religioso sono ambedue veri, perché in ogni fatto di guerra la fede in Dio ha grande importanza e aiuta nei momenti di sconforto e di pericoli.

Capuano Giuseppe
(classe V Elementare)
Ins. Innella Pietro

La seconda edizione del Willing's European Press Guide per il 1968 pubblicata da Hutchinson Willing Limited, 3-4 Holborn Circus - London E.C. 1 - Inghilterra, coprendo nella rubrica dei periodici mondiali come già nella prima edizione, anche il «Castello Monthly», 11 Augiporto del Castello - Cava dei Tirreni (Salerno). Ringraziamo il cortese editore e lo rassicuriamo che la dicitura è esatta.

APPUNTI PER LA STORIA

A 25 anni dall'eccidio di Lidice

In Europa, Asia, America, Nuova Zelanda, 32 fra strade, piazze e parchi cittadini assunsero, dopo il triste evento, il nome del villaggio martire.

Auschwitz, Dachau, Marzabotto; tre celebrazioni ufficiali susseguitesi nei mesi di aprile e maggio come grani d'un melancolico rosario in memoria di migliaia d'innocenti vittime del Nazismo. E' ora la volta di Lidice, piccolo villaggio cecoslovacco che nella notte del 10 giugno venne raso al suolo senza riguardo né alle chiese né al cimitero, poiché si voleva che quel luogo in cui prima ferveva la vita industriale della piccola comunità fosse trasformato in un campo dove l'aratro potesse tracciare i suoi solchi: ciò come impari e bestiale ritorsione per l'attentato al reichsprotector Reinhard Heydrich.

Dopo l'accaduto verificatosi nella ridente zona di Kladno si attese a pochi chilometri a nord di Praga, per quelle popolazioni fu il terrore: arresti, perquisizioni, singole sommarie esecuzioni: poi tutto ritornò in calma. Ma ecco che la sera del 9 giugno improvvisamente il villaggio di Lidice venne completamente accerchiato da forze della Gestapo, della SS e della Wehrmacht, e dopo un rapido consiglio di guerra in Comune, il capo del servizio di sicurezza Boehm, dette ordine di iniziare l'operazione, che avrebbe dovuto esser condotta a termine in poche ore.

Il villaggio era accusato di aver dato man forte agli attentatori, ed anche se ciò non era risultato vero al vaglio delle più recenti indagini, non si reputò opportuno arrestare la macchina della distruzione già in moto.

«Un esempio si deve ben dare», conclusero i gerarchi locali; e si inventò che nel mulino erano state rinvenute delle armi; tanto bastava per attribuire alla strage una parvenza di legalità.

Abbattute a calci le porte meno sollecite a disserrarsi, la popolazione intontita o terrorizzata fu fatta uscire dalle case e suddivisa in gruppi: 192 uomini vennero concentrati sull'ala di una fattoria, insieme con sette donne; il resto della popolazione femminile, 196 unità più 95 ragazzi grandi e piccini furono rinchiusi nei locali delle scuole. Intanto una squadra di deportati ebrei fatta affluire da un vicino lager scavava velocemente sotto l'incitamento delle SS una fossa. Alle cinque del mattino donne e bambini raggiunsero il campo di concentramento di Raivesbruck; tre ore più tardi i loro carri cominciarono ad essere abbattuti o colpi di mitra. Morirono dignitosamente prorompendo posto da soli, a gruppi di dieci, dinanzi al plotone d'esecuzione che era costretto ad arretrare via via che i cadaveri s'ammucchiavano spingendo in avanti la fila dei nuovi sopravvissuti. Tuttavia quanto era utile venne portato via, compresi gli ex-voto in metallo pregati tolti alla chiesa, inoltre fu reperita la somma di L. 1.716.000 corone di cui non vennero detratte circa 300.000

per la totale distruzione del villaggio, che ebbe inizio subito dopo l'ultima scarica omicida. Delle donne, 53 via mortuorum in stato di delirio, i bambini vennero subito sottoposti ad un esame «scientifico-raziale», in seguito al quale 9 di essi furono scelti per essere «germanizzati» sotto la custodia di famiglie tedesche, gli altri vennero eliminati nelle camere a gas. Intanto a Lidice, dopo l'opera incendiaria della benzina, entrarono in azione le ruspe e i picconi per cancellarvi ogni segno di vita.

Questa è la narrazione scarna dell'atroce crimine; l'indignazione che esso sollevò nel mondo è documentata dal fatto che immediatamente il nome del villaggio martire entrò a far parte della toponomastica ufficiale di

molte città d'America, Europa ed Asia, mentre il nome di Lidice veniva assegnato a bambini nati in quei giorni tristi.

Venticinque anni sono trascorsi da allora, ed il tempo, mentre ha fatto giustizia di molti azionieri abbronzati, ha scialbato in tanti cuori l'intensità dei rancori e dei risentimenti: il che è cosa santa!

Noi personalmente detestiamo gli odii e le sterili rivalità: ma fintanto che nelle nostre terre di confine continuerà ad arrivare la longa manus del revisionismo di lingua germanica; sino a quando, come recentemente a Johannesburg, verrà celebrato liberamente il genetliaco di Hitler e gli ebrei verranno percorsi, non sembra inopportuno ricordare alla gente uno fra i più lacrimevoli degli eccidi nazisti che la storia annovera e compiange.

Gaetano Barone

Era padre del nostro carissimo Lucio Barone, direttore del «Lavoro Tirreno».

Nato marinaro, aveva sognato fin da ragazzo la vita di mare, guardando l'azzurra distesa dalle terrazze della sua nativa Raito.

Ed il mare durante tutta la sua vita ha percorso in lungo ed in largo, per tutti i meridiani e per tutti i paralleli, adempiendo con affettuosità veramente commovente ai suoi doveri di sposa e di padre.

Circa tre anni fa dovette subire una grave operazione, che la sua forte tempra di marinara sopportò e superò facilmente; di poi avrebbe dovuto ritirarsi a vita di riposo per godersi i felici anni della vecchiaia, ma i suoi cinquantatré anni non seppero rinunciare alla passione per il mare; ed il mare lo attrasse nuovamente con i suoi richiami di sirena che incanta.

Sette mesi fa fu ricoverato di urgenza in un ospedale di Miami (Florida) per un improvviso malore, e dopo alcune settimane di ansie e di trepidazione per Lucio e per la sua diletta mamma, signora Ernestina Gorizia, fu trasportato per aerea in Italia, perché, ahinò!, dopo alcuni mesi di lotta con il male finisse serenamente qui gli ancora ventiquattr'anni quasi come se volesse ritornare a guardare dall'altra parte della sua Raito quel mare che fu la maggior passione della sua vita.

E dall'alto della sua Raito egli ora lo guarda ancora risplendere al sole nelle meravigliose giornate di sereno con gli occhi dello spirito dal cimitero dei suoi padri, dove è stato tumulato nella tomba di famiglia.

Al carissimo Lucio, a sua madre, allo zio Antonio ed ai parenti, le nostre affettuosissime condoglianze.

Uno scritto (postumo) del Can. Alberto De Filippis

Diploma inedito di Ferdinando il Cattolico ai cittadini di Cava (31 GENNAIO 1507)

PREMESSA

Dopo di essere stati per lungo tempo di anni vassalli della Baia della SS. Trinità, i cavaesi erano riusciti a far dichiarare omaneiale la loro città. Pensavano che questo fosse un bene, e credettero che il divenire sudditi della corona dovesse accrescere non solo il loro prestigio ma anche la loro libertà.

Venne a disingannarli, nel 1507, un fatto doloroso, che non avrebbero mai potuto pur lontanamente sospettare.

Giovanna IV di Aragona (la triste Reyna) vedova di Ferdinando II suo nipote, possedeva come appannaggio dotale la città di Altamura ed altre terre, Avendole tutte rinunziate a favore di Ferdinando il Cattolico suo zio, costui le donò in compenso le città di Catanzaro, Taverna, Castrovilli, Maratea, Nocera e Cava.

Più i Cavaesi fu una penosissima sorpresa. Non solamente perdevano il privilegio della manialità, ma cadevano in una condizione ben peggiore di quella che avevano cercato di fuggire. Gli abati erano padroni minissimi, che non avevano mai fatto sentire il peso del loro dominio ai vassalli, né avrebbero mai venduto a chiesissima il loro feudo cavaese; mentre il nuovo atto del Sovrano esponeva i cittadini a tutte le malagueurie vicende di quelle città che, dipendendo non da un Cenobio ma da una famiglia, cambiavano padrone ad ogni più sospinto ed eroico costringere le estorsioni di signori orgogliosi, cupidi e dissoluti.

Si affrettarono, quindi, i cavaesi a radunare un pubblico Parlamento e ad inviare al Re un seguito di Capitoli, tra i quali il Secondo, mentre accettava per il momento il nuovo stato di cose, domandava che nel caso di morte o di rinunzia della Regina Giovanna, la Città di Cava rientrasse nel regno d'Aragona e vi rimanesse perpetuamente consolidata.

E Ferdinando, considerata la costante fedeltà dei Cavaesi al Trono, specie nei periodi turbolensi delle rivoluzioni e i sacrifici continuamente sostenuti per i loro Sovrani, volle contenerte i legittimi desideri con Diploma del 31 gennaio 1507, che qui trascriviamo come leggesi in un altro Diploma di Filippo II conservato nell'archivio comunale cavaese.

DIPLOMA

«Nos Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonae Siciliae circa et ultra farum Hierusalem Valentiae Maioricarum Sardiniae Corsicae Comes Barchinonae Dux Athenarum et Neopatriae Comes Rosclionis et Ceritan'ae Marchio Oristanii et Gotiani. — Universis et singulis presentiarum seriem inspecturis tam praesentibus quam futuris.

Si erga omnes Principum liberalitas commendatur, multo magis laudari debent si ipsi Principes eos qui diuturni et ambiguus temporibus revolutionum fide probati fuerunt beneficis prosequuntur, sic enim beneremis retribuunt et ceteri ad bene promerendum excitantur?

Sane per universitatem et homines Civitatis Cavae nobis fidelissimi fuerunt Majestati nostrae porrecta nonnulla capitula quae quidem decretari jussimus prout ex cuiusque capituli creatione latius est videlicet:

1) Sacre et Catholicae Majestatis Universitas Civium hominum et habitantium Civitatis Cavae fidem et humilium vasallorum ejusdem vestrae Catholicae Majestatis humiliter supplicavit ut ipsa Vestrae Ma-

jestas ex certa ejus scientia dignetur eidem confirmare et approbare ratificare et qualiter opus est de novo concedere quacumque gratias immunitates franchitatis civitatis exemptions literas et rescripta nec non quaecumque alia eidem Universitatibus et cibibus et abitoribus eiusdem concessas et concessa per retro reges huius Regni et precise per praedecessores vestros de Serenissima Domina Aragoniae usque ad Regem Federicum inclusive de quibus Universitas ipsa habet privilegia ab eidem nec non etiam ipsa privilegia de verbo ad verbum cum omnibus contentis in eidem ac si inserta essent in praesentibus de verbo annui et quod sindicari debeat per novum successorem capitaneum et per duos cives eligendos per dictam Un'versitatem juxta formam Iuris constitutio- nis et Capitulorum Regni hujus et Pragmaticarum Regiarum si- cut et observatus de praesenti in dicta civitate et fuit solitum et consuetum, et quod non pos- sit ipsa Universitas constringi ad aliquam provisionem pro edem sed sua provisio sint pro- ventus faciendo per ipsum in suo officio prout haec tenetum est et solutum et de praesenti observatus. *Placet Regiae Ma- jestatis.*

2) Item supplicat ut plae- ciat Vestrae Majestati concede- re eidem ut post felices die- Serenissimae Regiae Giovannae neptis Vestrae Catholicae Majestatis vel si ipsa Serenissimae Regiae Giovannae neptis Vestrae Catholicae Majestatis et Regni et quod non debeat transire nec concedi possit ad manus alterius cuiuscumque sed retinere debeat in Demanum et sub Corona sicut tenetur Civitas Neapolitana et ipsa Universitas fuit et sic deinceps perpe- tuuo retineri per Vestram Neapo- litanam et post dies vestroa felices per vestros heredes et successores Reges huius Regni non obstante quid ipsa Vestrae Majestas de presenti ipsam Ci- vitatem concederet vel conce- dat Dictae Serenissimae Regiae Giovannae neptis Vestrae Catholicae Majestatis quod quando- cumque qualitercumque et quo- modocumque et quavis causa di- ceta Civitas Cavae perverteret vel de jure pervenire debet ad Coronam Regiam, illam appli- care et conservare in Regnum Demanum et nullo tempore alienare nec refutare, sed ipsam retinere iusta formam Capituli.

3) Item placeat Vestrae Majestatis ut ipsa Serenissima Regia obseruare debeat et obseruari facere teneatur quacumque privilegia capitula gratas et qua- cumque immunitatis et exemptiones et quacumque alia con- cessas et concessa per ipsos se- renissimos Retoreges et ipsa Privilegia justa eorum formam et tenorem. *Placat Regiae Ma- jestatis.*

4) Item quia in dicta Universitate semper officialis qui pro

temporibus fuit nominatus et appellatus fuit Capitanus, sup- plicat propterea ipsa Universitas ut officialis ordinandus per ipsam serenissimam Reginam de- beat nominari Capitanus et non gubernator vel alio aliquo no- mine; qui Capitanus anno qua- libet debeat mutari et de novo alias creari et constitui et ante ingressum in officio debeat idoneus et cum fideiussoria cautione cavere de bene et legaliter exercere officium ipsum et quod stare debeat sindicatu in fine anni et quod sindicari debeat per novum successorem capitaneum et per duos cives eligendos per dictam Un'versitatem juxta formam Iuris constitutio- nis et Capitulorum Regni hujus et Pragmaticarum Regiarum si- cut et observatus de praesenti in dicta civitate et fuit solitum et consuetum, et quod non pos- sit ipsa Universitas constringi ad aliquam provisionem pro edem sed sua provisio sint pro- ventus faciendo per ipsum in suo officio prout haec tenetum est et solutum et de praesenti observatus. *Placet Regiae Ma- jestatis.*

5) Item supplicat dicta Uni- versitas quod ipsa vestra Majestas providere debeat quod dicta Universitas et homines et habi- tatores ejusdem non teneantur dictae Serenissime Regiae ad aliquod nisi ad solvendum Jura Regiae Cameræ scilicet foculariorum et sati statuta et limitata per quondam Serenissimum Regem Federicum solvenda sint ipsa per tandas et terminos con- tentos in Privilegio ejusdem quondam Regis Federici et siue solvunt de praesenti, et quod pro solutione ipsa Universi- tatis habere debeat sal sicut de praesenti faciunt alteri non te- niatur Universitas ipsa ad juru ipsa solvenda pro dicto sale et quia Universitas est libera et immunitus a quibuscumque extra- ordinariis iuribus solutionibus et oneris ac impositionibus tam impositis quam imponendis per Regiam Curiam per privilegia predictorum retro Regum de se- renissima domo Aragonia dignetur propterea ipsa Majestas con- firmare dictas Universitatis et hominibus ejusdem dictas grati- tas et exemptiones et quod con- serventur in eidem tam per Vestram Catholicam Majestatem quam per ipsam serenissimam Reginam juxta formam predictorum privilegiorum ex certa vestra scientia atque eidem non possit imponi nec per ipsam serenissimam Reginam nec per aliquam personam aliqua imposi- tio aut superindictum. *Placet Re- giae Majestatis* conseruare dictam Universitatem ad solita et con- suma prout est in presentiarum juxta formam suorum Privile- giorum.

6) Item quia serenissimus Rex Ferdinandus primus separavit et dismembravit fundicem et dohanam et eorum iura quae ex- guntur in casali Veteris casalis dictae civitatis Cavae a dohana

et fundicem civitatis Salerni que- jura exiguntur nomine Regiae Curiae de presenti et temporibus serenissimum Regum de serenissima domo Aragonia post separacionem predictam; pla- cent propterea Vestras Catholicae Majestatis dictam dohanam et fundicem sic separatum ter- rem facere et tenere prout idem Rex fecit et de praesenti tene- tur et exigitur. *Placet Regiae Ma- jestatis.*

7) Item supplicant ut possint cives et homines ejusdem Civitatis et valeant nomina dictae Universitatis condere capitula et statuta inter eos super adminis- tratione rerum et negotiorum dictae Universitatis pro bono pa- cies ejusdem et pro gubernatione et stabilitate etiam ejusdem Civitatis et conservatione bonorum et per rerum ipsum Civium. *Placet Regiae Majestatis* iurta so- litum et consuetum.

Post quorum quidem Capitulorum decretationem fuit pro parte ipsius Universitatis et ho- minum supplicatum ut ipsa Capitu- laria observari facere benignius providere dignarem. Nos au- tem volentes quod debitum ef- fectum sortiantur attendentes quantum Civitas ipsa de nostra Domo semper promeruit. Serenissimae propterea Ioannae Regiae Castellae Legionis, Granatae Principi Gerunda et Archiducis- sae Austriae Ducissae Burgun- tiae filiae et primogenitae no- strae esrissimae Generalis que gubernatrix in omnibus servis et Regnis nostris ac post felices et longevois dies nostros imme- diate Heredi et legitimo succes- sori intentum nostrum aperten- tes sub paternae benedictiones obtulimus dicimus, Illustri vero magni hujus Regni Camerario Magistro Iustitiorum sacro no- stro consilio corumque locotenens Praesidentibus et Rationa- bus cameræ nostræ Summa- riae conservatori etiam Thesau- rarii nostrie generalibus ceteri- que alii omnibus et singulis officiibus et subditis majoribus et minoribus quocumque nomine municipatus titulo auctoritate et potestate fungentibus ad quos seu quem spectabunt praesente- que pervenient et fuerint quo- modolibet praesentatae, præcipimus et man- damus quaternus forma praesen- tium per eos et unquamque ipsorum diligenter attenta illam dictae Universitatis et hominibus Civitatis Cavae in perpetuum te- neant firmiter et obseruant, tene- rique et obseruant faciant atque mandent per quos decet juxta sui sereni continentiam et teno- rem et contrarium non faciant pro quanto dicta serenissima Re- gina nobis... gerere cupit ceteri que vero gratiam nostram car- habent iramque et indignatione nostras ac poenam ducatorum ducorum mille cupunt evitare. In quorum fidem praesentes no- strae huius Regni magno impen- denti sigillo munitas fieri iussi- mus.

Datum in Castello Novo Ne- poli die 31 Ianuarii millesimo quinqesimense septimo, Regnum vero nostrorum videlicet Siciliae Ultra farum quadragesimo anno, Aragonia et alio- rum vigesimo nono, Siciliæ au- tem Circa farum et Hierusalem anno quinto. Yo el Rey. Vidi Malferitus regens, vidit Ioannes Baptista Spinellus conservator gene- ralis Michael de Afflito locu- teniens magis Camerarius Domini Ren mandavit mihi Michaeli Pe- rez Dalmaran solvit ducatos ot- to tassarum, In Privilegiorum quinto folio CXXII.

Datum in Castello Novo Ne- poli die 31 Ianuarii millesimo quinqesimense septimo, Regnum vero nostrorum videlicet Siciliae Ultra farum quadragesimo anno, Aragonia et alio- rum vigesimo nono, Siciliæ au- tem Circa farum et Hierusalem anno quinto. Yo el Rey. Vidi Malferitus regens, vidit Ioannes Baptista Spinellus conservator gene- ralis Michael de Afflito locu- teniens magis Camerarius Domini Ren mandavit mihi Michaeli Pe- rez Dalmaran solvit ducatos ot- to tassarum, In Privilegiorum quinto folio CXXII.

ALBERTO DE FILIPPIS

Chi nun dice bene 'i n'arte, è ssegné ca nun 'a sape fà.
Chi non dice bene di n'arte, signica che non la sa fare.
I fierre fanne a u maste,
Gli arnesi fanno il mastro.

La Pieve e il gregge (Ricordo d'una Pasqua tra soldati)

Il Cappellano era giunto per unirsi al suo reparto: scendeva dai suoi monti, ancora coperti di neve, e l'agnellino belava nell'ovile e intorno si scioglievano le campane del Sabato Santo. Era giunto la prima volta in una città: sino allora non aveva conosciuto una metropoli e aveva le mani unte e profumate del crisma della sua Messa. Un giovanissimo, dunque! E quando i soldati lo ricevettero, che festa fecero cantando gli inni della loro chiesetta lontana: Noi vo- gham Dio...

— Domani è Pasqua, figliuoli! — subito il Cappellano assunse il suono tono. E l'indomani tutti a far la Pasqua. Nel quadrilatero della caserma il reparto schierato ascoltò la Messa e ricevette Gesù nell'Eucarestia. Ma a mezzogiorno giunse l'ordine di raggiungere la sua destinazione al fronte. — Meno male — fu la voce di tutti — che abbiam potuto far la Pasqua! Dio è con noi!

Il reparto è in partenza. Tutto pronto e si sale sulla nave. Sollevati sull'onde il Padre e i figliuoli si senton vicini a Dio. Padre, — è un ufficiale a darlo esempio — desidero confessarmi... — Poi il Cappellano raduna un pò tutti sulla solda intorno a sé e tiene un primo discorso, piuttosto campestesco: — Son tanto lieto d'esser fra voi... Formiamo una sola famiglia... — Il Maggiore interloquisce: — Si, siamo un simpatico gruppo ben affiatato! — Poi l'esortazione finale e... l'infinita solennità: — Giovanotti, se qualcuno be- stemmia o parla male lo buttiamo a mare! — In ultimo: — Buona notte, ragazzi cari! state allegri e fiduciosi in Dio! — E sul mare va il coro solenne delle maschile voci, gridato in pieno: — Buona notte, Padre. — Ma ecco che il più grosso e più alto dei figli, un giovanottone, si fa avanti e domanda di confessarsi, perché la mattina non ha fatto in tempo e domani vorrà Rito, ammirato dal ridente cieco primaverile trapunto da stelle lucentissime, il Cappellano compie il gesto del perdono.

Messa di Pasqua, all'alba sul mare, in navigazione di guerra, di fronte al nemico che è na- scosto sotto le onde: Messa celebra presso la silva, quando tutti fissano l'occhio nell'Ostia

che sale propiziatrice e incoraggiante annunziando giorni migliori: passa nella mente dei marinai e dei capi la visione della Pasqua domestica l'Agnello sgozzato il sabato santo, le uova dipinte al centro della tavola, la festa intorno al pievano che in bianca stola ricamata d'oro benedice la casa, lo svolto degli uccelli al primo squido di gloria, ma c'è un anello di congiunta nostra tra questa e l'altra Pasqua, quella di oggi e quella di ieri, ed è la Comune Eucaristia, che è la stessa, ai piedi dell'altare. Oggi, forse, più si sente il Salvatore delle anime! Un giorno racconta un Cappellano Miliziano, regnante, videt Ioannes Baptista Spinellus conservator gene- ralis Michael de Afflito locu- teniens magis Camerarius Domini Ren mandavit mihi Michaeli Pe- rez Dalmaran solvit ducatos ot- to tassarum, In Privilegiorum quinto folio CXXII.

Datum in Castello Novo Ne- poli die 31 Ianuarii millesimo quinqesimense septimo, Regnum vero nostrorum videlicet Siciliae Ultra farum quadragesimo anno, Aragonia et alio- rum vigesimo nono, Siciliæ au- tem Circa farum et Hierusalem anno quinto. Yo el Rey. Vidi Malferitus regens, vidit Ioannes Baptista Spinellus conservator gene- ralis Michael de Afflito locu- teniens magis Camerarius Domini Ren mandavit mihi Michaeli Pe- rez Dalmaran solvit ducatos ot- to tassarum, In Privilegiorum quinto folio CXXII.

Chille ca ave fatte 'a pignata, sape pure addò addà mette 'a manache. Chi ha fatto la pignatta, sa pure dove deve mettere il manico. A ffa e a ssafà nun se pò mpara! A fare ed a disfare, non si riesce ad apprenderne!

e comunicarsi come a Pasqua, sempre che gli era consentito.

La campagna di Grecia s'era conclusa, i soldati tornavano dalla fronte combattuta. Il Cappellano, aspettandoli in pianura con cepiva il disegno di radunarli tutti per la loro Pasqua. Così alla spicciola, or sotto un albero, ora sul prato ruggeriva loro il pensiero, il suo pensiero... Il sorriso illuminava i loro occhi: dentro ogni pupilla luciava la fede dell'età fanciulla. E ciascuno ricordava la sua chiesina e il suo campanile, la famiglia e il casolare, forse il sanituario di casa, tutto acceso, per la benedizione della torta di Pasqua. Finalmente quando tutti erano ammazzati sull'immenso piano in attesa dell'ordine di marciare verso le retrovie, si levò chiara e solenne la voce del Cappellano.

I soldati, in faccia al teatro delle loro epiche giornate di resi- stenza e combattimento, si sarebbero comunicati, ricevendo Gesù per adempire pure al dovere del precezzo pasquale. E allora fu che il piccolo fante di Bonae intonò: T'Adoram, Ostia divina t'adoriamo, Ostia d'amor!

E il coro dei gioventù rispose: O Vivo Pan del Ciel...

Ora il Cappellano ricordava. L'altare era stato preparato su un'america collina, in faccia a Corcia che stava sotto con la sua vasta pianura e lo sfondo arcuato dei monti, che furon teatri di aspri combattimenti: accanto la strada per Voskopula, una bella pineta, le tende militari, un ruscello. Il cielo terro e il sole di primavera accresceva l'incanto e la gioia. Tutti, ufficiali e soldati, eran confessati. Tutti nella Messa ricevettero Gesù. E dopo, tutti presentarono le armi al Divin Cuore Eucaristico, cui il Cappellano faceva salir la sua voce nella recita dell'atto di consacrazione per tutti... Da una finestrella della tenda un tenente ammalato seguiva la comunevole cerimonia, in attesa di comunicarsi dopo. Alla fine, per tutto il Corciano e che egli era l'inno dell'amore delle anime e del trionfo di Nostro Signore: Noi vogliam Dio!

Don PINUZZO

TEMA IN CLASSE

N.D. — Nel riprodurre il tema svoltò in classe dal piccolo Giuseppe Capuano dell'Avv. Vincenzo, abbiamo voluto, tanto noi che l'insegnante, lasciare le lievi confusione di dati e di altri elementi in cui il tema è ricorso, e ciò per non far perdere al tema stesso la sincerità e la genuinità. Esso è per noi motivo di grande soddisfazione, perché sta a dimostrare che inavvertitamente i nostri sforzi valgono a contribuire con gli insegnanti ed i professori di Cava ad inculcare nell'animo dei più piccoli e dei giovanissimi l'amore per la terra natale, che noi ritengiamo debba restare alla base di ogni civile progresso ed anche dello stesso umanità alla quale tendono filosofi e pensatori, e per lo studio della storia che se non proprio può essere la maestra della vita perché i fatti non si ripetono mai tali e quali, può aiutarci a farci determinare in un modo più profondo, più onesto e più giusto in tante evenienze della vita.

Chille ca ave fatte 'a pignata, sape pure addò addà mette 'a manache. Chi ha fatto la pignatta, sa pure dove deve mettere il manico. A ffa e a ssafà nun se pò mpara! A fare ed a disfare, non si riesce ad apprenderne!

'E TRUMBUNIERE

I.

Stu Castiello, 'n tiempo antico, 'n'u vulnighe chillo Nemicu facette 'sta ppenzà... 'E gente 'e echin guarriere 'e chilli tieme llà, pe' bbia 'e 'sti 'Trumbuniere, d' a Festa ca se fa, nuje simme 'e 'Fuceniere, d' a Patria! — Pronte! — Ola. — II. — Da tant'anne 'sti mumente nuje volimme allicurdà: 'Nu Miricolo putente e 'a secura a chilli llà! 'Sti guappe Trumbuniere come 'e tant' anne fa — sanno sparà a dduvverie e senza ma' stancà!

III.

Questa canzone fu composta dall'indimenticabile Don Eugenio Moretti, e, musicata dal Maestro Ferdinando Chiarelli, fu cantata dai «Trumbunieri» in Piazza Duomo, il giorno 22 giugno 1933.

Rileggendo Catullo

Mi piace, per l'ovv. Apicella, gna al'orecchio, il ritmo ilare e neve dei remi attivornati nell'acqua; ancora, ne versi argentini in cui addirittura, agli ospiti, dalla terrazza della tua via sul lago, il *ceterumq[ue] p[ro]miseris: ...con-* dussesse il suo padrone al vento — e ne io chiamava, da qualunque parle — spingesse favorevo le scotte», *taeta sive dextera — vocaret aura...*

Furono quelli, i tuoi giorni migliori. Fu allora che essi risplendero appieno per te — can-dai. Gli incontri con ragazzine tenebre e fuggienti; la compagnia degli fedeli, le cene, gli scherzi, le satire più dilettive. Breve tempo fu, di gioia e smemoranza. Poi si addensarono le nuvole sul tuo capo, defluigono tempestosa e lampeggiante la passione per Lesbica, spazzando via ogni lieto ricordo, ogni carezzevole speranza di pace dalla tua vita. E furono infine la solitudine e l'ainaro contrarsi di ogni sentimento in spinoso cardo. Fu il virile e accorato riepilogo in forma di preghiera del carme LXXVI, paragonabile per il pathos e la disperata fermezza soltanto alla poesia scritta da Tertio esule lontano e dimenticato: «Abito, tenendo i piedi fuori dai mali...». Non resisto al desiderio di citarlo per intero nella eccezionale traduzione del Cetrangolo. Ecco:

«Se il ricordo del bene è gioia all'uomo — che si ripensa giusto quando i patti — di amicizia non ruppe né gli dei — né gli uomini ingannò, molte, Catullo, — ti rimarranno gole nei tuoi giorni — più lunghi; e g'ioe avrai anche da questo — tuo sventurato amore: che di quello — che si può dire e fare a una persona — di bene, tu l'hai detto, tu l'hai fatto. —

Tutte cose che andarono perdute — in quell'animo ingrato. E tu perché — sempre di più t'affanni? La tua mente — non

s. calma una volta e dal pensiero — di lei non si cura? Quanto lasci — queste miserie che gli dei non curano? — Certo scordare subito un amore — così lungo e difficile; ma pure — devi farlo; non altro ti rimane. — e tu lo sai, tu devi questa volta — o' ciaderti. Se la miseria — o Numi, è cosa vostra se l'estremo — vostro soccorso giunse a chi moriva, — guardatemi; se fino ad oggi pura — trassi la vita, voi da questa rovina che mi ha tolto — l'allegrezza del petto allontanatemi. — io non domando che costei mi ami — o, che mai uico?, possa tarci buona — e verecondia. Io voglio per mio conto — stare un poco tranquillo; io chiedo solo — di deporre il mio male, e questo solo — datemi, o Numi, per la mia pietà».

Sfido chinunque a leggere tali versi senza sentirsi serrata, la gola, da un groppo di pianto. Una voce così soave e piena, così chiara e spontanea, così forte e comoveniente, ancora deve nascere un altro poeta capace di spiegarella. Essa scende alle radici del cuore, e le fa tremare. Tutti, un giorno abbiamo amato e patito: tutti noi, uomini precili al bene. Poi, gli anni volarono; e che cosa siamo ormai? Musei di memorie polverose, archivisti di straziati addii — alla giovinezza, all'amore, alla speranza più segrete, ai sogni più luminosi. Quante volte ci siamo voltati indietro a guardare alle spalle mormorando: «Ho vissuto e non lo sapevo. Eccoli già diverso da ieri: più gonfio di ricordi, più povero di illusioni...».

Ma, il caro Catullo, dove mai mi sta trasportando! Avevo cominciato con l'intenzione di scrivere un'allegria tirata contro certa curiosa poesia moderna. Termino con le lacrime agli occhi.

TOMMASO AVAGLIANO

M A G G I O

...Che ghiurnata stammatina!
Comme lücene 'st coose...
'Ncopp' e llogge
'nt'e cardine,
quanta scuire
e quanta rose!...
Ros' e maggio,
rose bbelle...:
mill'e mill'e
forse 'e chiu!
Rose a scocca,
rose gialle;
scuire 'e tutta
a giuviunt!...
Primavera,
primavera...
tutt' e ecose
fai scet!...
E a' stu core
cu nun spera,
quanta suonne
o' fai sunn!

Adolfo Mauro

Quando il cuore è solo
Quando il cuore è solo e triste
rincontrerai farfalle e regni d'oro,
le acque sonanti dei fiumi
per velare ai questa accesa

[tristezza]
i perenni fochi;
poi deporrerai le mie glorie
come avanzi di un re, per te

[Amor lontano,
ridendo, perchè so, che cinico
che cosa siamo ormai? Musei di
memorie polverose, archivisti di
straziati addii — alla giovinezza,

all'amore, alla speranza più se-
grete, ai sogni più luminosi.
Quante volte ci siamo voltati in-
dietro a guardare alle spalle
mormorando: «Ho vissuto e non
lo sapevo. Eccoli già diverso da
ieri: più gonfio di ricordi, più
povero di illusioni...».

Ma, il caro Catullo, dove mai mi sta trasportando! Avevo cominciato con l'intenzione di scrivere un'allegria tirata contro certa curiosa poesia moderna. Termino con le lacrime agli occhi.

LINA AVALNONE

CITTÀ NUZIALE

Pompei, città nuziale,
alveare di coppie
che in chiuse stanze vegliano
per ricreare i morti
stesi sotto la lava.
Ogni strada ha un albergo.
Son sempre a due le plazze.
Anche l'aria è lenzuolo
fresco ai corpi sudati.
E scrichiolano letti
come velieri all'ancora

di sera, in fondo a un porto.
... Nove mesi ai dolori.

TOMMASO AVAGLIANO

RAGGUAGLIO

Il che della vita
mi appare in un'aria di vetro,
ma una luce di vero [scialba]
proietta un'immagine rea.
Scolpita nel falso
mà d'rimembranza
un ragguaglio lontano,
ma non sarà troppo tardi
mi ravvede il tempo se sarà te-

[stimone].

FERDINANDO PALA

ENRICO BUGGI

... Scure cchii belle schioppano,

p'e strate, e p'e campagne!

Verde, cu sempre ridene,

c'o fuoco d'apagnape!

... Fuoco ch'abbagli e sbblenne,

pe dint'a tutt'o grano!

E mmezzie a verde e sciure,

'Chiesa pagghiesana!...

E a te, cu suonne stâteca,

cu tutt'o scettimo,

dint'a l'uocchie scennene

doi lâcreme lucenti...

ADOLFO MAURO

Scure cchii belle schioppano,

p'e strate, e p'e campagne!

Verde, cu sempre ridene,

c'o fuoco d'apagnape!

... Fuoco ch'abbagli e sbblenne,

pe dint'a tutt'o grano!

E mmezzie a verde e sciure,

'Chiesa pagghiesana!...

E a te, cu suonne stâteca,

cu tutt'o scettimo,

dint'a l'uocchie scennene

doi lâcreme lucenti...

ADOLFO MAURO

Scure cchii belle schioppano,

p'e strate, e p'e campagne!

Verde, cu sempre ridene,

c'o fuoco d'apagnape!

... Fuoco ch'abbagli e sbblenne,

pe dint'a tutt'o grano!

E mmezzie a verde e sciure,

'Chiesa pagghiesana!...

E a te, cu suonne stâteca,

cu tutt'o scettimo,

dint'a l'uocchie scennene

doi lâcreme lucenti...

ADOLFO MAURO

QUANDO IL CUORE È SOLO
Prof. Ferdinando Lanzalone !
(1891 - 25-5-1967)

Epigono d'una Generazione

che distinse Salerno in cose

[buone,

fra le più elette e care persone

sei tu, o Ferdinando Lanzalone!

Or più non batte il nobile tuo

[cuore

di soldato, poeta e professore

che al vecchio e glorioso Gin-

[nasio Tasso

a grandi ideali ci guidò il passo!

A te devota filialmente grata,

l'anima nostra da te educata,

su quella retta Via che ci hai

[insegna

cercherà non deflettere giammai

per riabbracciarTi in Cielo dove

[ormai

l'illustre genitor raggiunto avrai!

GUSTAVO MARANO

CIMMITERE 'I GUERRE

Crucelle janche ca pe terra state,

deritte, all'erte, nfilà e allineate,

una mmesura, tutte eguale site,

e sott'au sole, 'l'argente mme

[parite]

Crucelle janche ncopp'a sti sur-

[date]

carute muorte sott'a i cannu-

[nate;

pe sempe nu secrete annascun-

[nate;

ca vuie surtante, sula vuie sapit!

Crucelle janche, vuie nce alli-

[curdate]

ca nnice e gghianche simme

[tutte frate;

ca nun ce sta cuolore nce decide,

quanze i gghiurnate nostre so'

[fornite!]

ANTONIO DE ROSA

V E S P R O

L'aria è fresca,
o cielo e scuro;

nu ventariello
accarezze

il'arbore

e m'accurato appucundria

me piglie,

Sente

parole doce e belle

che, forse,

nun sentarraggio

mai chiu...

FIORAVANTE RONCA

'A NASE 'E CANE...

qualche sia nase e cane s'appre-

[presente,

aje voglie e di... nun ce sta

[niente a ra!

se tu protesti, quella pu'sim-

[lpenna;

si à ditte sette, sette idaa resta!

[momento,

quanto sistemo e mette e cose

[a posto],

sta mia signora, fredda, indi-

[ferente,

te guarda, e na resata se nne fa!

[torto

«Ti prego... ma non fare questo

[torto]

a me che sono amico 'e tutte

[quante!]

Ho fatto sempre bbene a chiste

[e a chille

e tu di questo, non ne tieni

[conto?...]

Un sol minuto a te cosa ti costa?

Quanto saluto almen la mia con-

[sorte!]

«Spiacente... ma con me non si

[transige,

io son la vera legg!.. songhe 'a

[morto!..]

ORESTE VARDARO

Tutti u bbene, Nanni!

Guarda gua', Nanni, che sbrén-

[nare

chesta luna stasera ca fa,

mentre nuie facimme a ll'am-

[more,

zittu zittu nce vene a spia!

Nanniné, si mme dice stasera,

ca su luna ca guarda e nce spaia,

ca pe sempe cu mme si' sincera,

tutta vita cu te me starria!

Ite tte guardé e u sanghe chiù

[coce,

ca na smania chiù forte mme dà

sti vase ca tante so' dddo,

mentre 'a luna se spasse a

[guardal]

MATTEO APICELLA

ANTONIO

Impossibili cieli,

all'ebano al pensiero.

Ma come greve,

sotto l'inguistudo fardello,

il passo sul piatto sentiero!

E tu anelavi

a leggerezza di volo..

Né tenerezza di madre,

di padre, di fratello

persuase lo slancio

dell'anima inerme..

Così ci hai lasciato

inferni di te per sempre

Fernanda Mandina Lanzalone

PRECISAZIONE

Caro Tommasino,

al 7º rigo dell'articolo «Rileggendo

Catullo» io, al posto di «sba-

gliati», avrei, non jors'altro che

per delicatezza di ospitalità, usa-

to il termine «inesatti».

UN SACERDOTE SALERNITANO DI CAVA Don Raffaele Sparano

Proprio in quei giorni, in cui l'invasione francese metteva a ferro e fuoco tutte le nostre belle e ubertose contrade, portando la distruzione e la desolazione, nasceva in Pregiato l'8 Maggio 1799 Don Raffaele Sparano figlio del Signor Vincenzo e della Signora Anna Capullo. Fu battezzato nella chiesa parrocchiale di S. Nicola, dal parroco Don Vincenzo Ferrante. Il piccolo Raffaele cresceva buono ed ubbidiente. La famiglia si stabilì a Salerno per ragioni di lavoro; poi a causa dell'invasione francese, fece ritorno a Pregiato, ove il padre Sparano possedeva alcuni beni di fortuna, e per mettere più al sicuro la famiglia. Nel 1809, essendosi un po' cheata la situazione politica, don Vincenzo Sparano se ne ritornò a Salerno, anche per l'educazione dei propri figli; oggi gesti un mazzino di grasso in via Dogana Vecchia. Raffaele per i primi studi, ebbe come maestro Don Carmine Guarini, parroco di S. Giovanni da Cannabaris (San Giovanniello), incorporata poi dalla parrocchia del Crocifisso. Il piccolo Raffaele manifestò subito la vocazione religiosa ed entrò nel Seminario di Nocera dei Pagani, che a reggerlo c'era il Vicario Capitolare Mons. Calenda. Era sempre il migliore nello studio, sempre buono e pio. Ciò confermò un suo compagno, Tommaso Salzano, il quale poi divenne arcivescovo titolare di Edessa e Internuncio presso la Corte di Napoli. Il giovanotto Sparano, quando visitò in Pagani la tomba di S. Alfonso e le sue stanze, ne rimase tanto intenerito che si commosse e ne rimase devoto per tutta la sua vita.

Innanzi alla tomba di S. Alfonso M. de Liguori si erano protostati migliaia di fedeli, principi, vescovi e cardinali, il Sommo Pontefice Pio IX, durante l'interregno della Repubblica Romana, gli lasciò il suo anello gemmato. Per espressa volontà dell'Arcivescovo di Salerno Mons. Fortunato Pinto (1805-1825), il giovane Raffaele, avendo 17 anni, venne trasferito al seminario di Salerno. Il 5 aprile 1818 gli morì il padre e ne soffrì moltissimo per la perdita. Il 21 Settembre 1822 ricevette l'ordinazione sacerdotale, nella Cattedrale di Cava, dal Vescovo diocesano Mons. Silvestro Granito, patrizio salernitano. Essendo tanto devoto di S. Alfonso voleva farsi Liguorino, ma il Canonico Marone lo dissuise. L'arcivescovo Mons. Camillo Allegra (1825-1829) lo nominò coadiutore del parroco di S. Pietro a Cricsoni, di cui poi ne diventò parroco.

Nel 1832 gli venne affidata la nuova parrocchia di S. Domenico ove rimase fino al 1880 anno della sua morte. Nei 48 anni di santo apostolato i fanciulli, le giovanette, i chierici, le persone pie, gli operai, i carcerati, le penitenti, gli ammalati, i bisognosi ebbero in Lui l'educatore, il maestro, il direttore, il consigliere, il consolatore, il padre. Il suo ministero zelante ed illuminato precorse le varie forme di apostolato moderno. Fu in relazione epistolare col Santo Curato d'Arce e con Paolina Jaricolo, Istituti in Salerno i centri diocesani di Propaganda Fide, ed iniziò l'apostolato della Preghiera e della edorazione al SS. Sacramento, solennemente esposta ogni Giovedì, nella piccola chiesa da Lui eretta e che volle intitolata a Gesù Sacramentato e Maria Immacolata.

Il 16 luglio del 1831, inaugurò la piccola casa delle orfanelli, fra una marcia di popolo esultante. Nel colera del 1837, che maggiormente flagellò Salerno, sfidò

la morte per assistere gli infelici colpiti dal terribile morbo. Fu il vero apostolo di Gesù Cristo e il perfetto sacerdote, in quanto ammoni con infinito garbo pubblici peccatori. Anche se malmenato e picchiato non ebbe mai pause, neanche quando, essendo sospettato dai borboni, per idee liberali, li edificò per la sua umiltà e per il conforto che nelle carceri di Salerno, in qualità di



cappellano, offrì all'eminente avvocato e giurisconsulto Maccheneffroni, accusato per cosiddetta e ai altri perseguitati politici.

Il re di Napoli Ferdinando II, dopo molta stima di Lui e devozione, aveva conosciuto per mezzo di Mons. Cesario Cocie Arcivescovo titolare e Cappellano Reale dell'Ordine dei Redentoristi, suo confessore.

Il Sommo Pontefice Pio IX l'8 di ottobre del 1849, visitando Salerno con il Re Ferdinando II, volle conoscere personalmente il parroco delle grandi opere svolte. Il Re a sua volta gli propose che avrebbe avuto libero accesso alla reggia di Napoli.

E quanti decreti di pene di morte fece ritirare dal re durante la rivoluzione del 1848, con l'aiuto dell'Arcivescovo di Salerno Mons. Marino Paglia salvando così tanti e tanti salernitani di morte sicura! Il santo parroco colpito da grave malattia rimase a letto per due anni, come Egli aveva predetto, soffrendo indubbiamente con edificante uniformità ai divini voleri.

Il suo Corpo riposa nella cappella di Cristo Re (prima detta delle Sacramentali) in Piazza Plebiscito in Salerno. Attualmente questa cappella è retta dal Mons. Prof. Don Federico Aquaro Canonico Cardinale della Cattedrale di Salerno.

CLAUDIO GALASSO

Dunque qualcosa...

Dunque qualcosa si è conclusa tra la coscienza e il giorno. Le case viola della notte sono diventate ruderi senza sapore di antico. E' un mattino uguale agli altri ma non riesce più a farsi strada tra due gocce di sole inventate. Ora è inzuccherato di concreto si agita senza fare un passo. Cerca di aprirsi un varco in una vasca di gente che guarda nel vederlo il parallelo davanti a quattro milioni.

ELISABETTA RANUCCI

BONA, BONA...!

Taggò visto n'ata vota,
bella bella comme si...
...Doce, doce quanto mai
(comme sempre si accusi).
Quann' e' vote nun te veço,
j' me sento 'e scevuli...!
'Ncopp' a vocca tien: 'o mèle;
si na Pasca... e fai suffri...
Si carnale, butirrosa,
bona bona cumm' a che...!
Giorgio Lisi (cu ragione)
pure nuonno parla 'e té.

Adolfo Mauro

Le poesie del Castello

Nel suo n. 26, Anno V, del 6 maggio scorso, il Pungolo di Cava, per il quale ogni occasione è cuona a spuntire il suo rostro di fallo contro il laborioso e mansueo Castello, ha tratto motivo da una segnalazione con la quale il «Grellos» di Jomo Club, edito a Milano, addebbita alle aune cavesi l'abitudine di inviare a scopo di pubblicazione, poesie copiate di sana pianta, ed ha aggiunto di suo: «Riportiamo integralmente versi e commento, e proprio non vorremmo che il timore del redattore della nota fosse realtà. A Cava, è vero, non sono mai stati tanti poeti come in questi tempi, e l'amico Mimi Apicella ce ne dà mensilmente sul suo periodico un elenco interminabile. Ma proprio non vorremmo sapere che tra tanti poeti ci fosse chi, contando sulla imperante ignoranza della massa del pubblico, si dia a copiare versi di Leopardi, Foscolo, Manzoni, ecc. facendoli passare per propri».

Caro Filippo D'Ursi, è bene che una buona volta dica anche a te quello che va detto, e con tutta la franchezza che contraddistingue me e la nostra amicitia.

Tu abitualmente ti professi il paladino della lealtà e deplovi con le parole più roventi l'abitudine delle lettere anonime; ma non ti accorgi che anche tu stesso non hai il coraggio delle tue affermazioni, perché ogni volta «v'atte» a prete e accuve 'a mano (scagli la pietra e nascondi la mano)! Si, perché dicendo che non vorresti che tra i poeti del Castello, si diano a copiare versi profitando della imperante ignoranza della massa del pubblico (quindi anche del Direttore del Castello), si dia a copiare versi di grandi poeti facendoli passare per propri, tu non fai ne alto né basso che tacclare di ignoranza tutti i lettori del Castello e di plagiatori i suoi collaboratori poetici.

Vedi, caro Filippo, solo chi non corre il pericolo di sbagliare, e certamente tu non puoi correre questo pericolo, perché i posti grandi grandi non si degnano certamente di pubblicare i loro versi sul Pungolo e tanto meno sul Castello; ma tu, a differenza di me, se non corri il pericolo di sbagliare non puoi pretendere di aver contribuito ad avvicinare i lettori alla poesia ed a far germogliare qualche piantella poetica che potrebbe anche diventare albero maestoso; né avresti perciò il diritto di criticare o mettere in dubbio quello che faccio io.

D'altra parte coloro che hanno le facoltà di apprezzare la poesia ben vedono che il Castello annovera tra i suoi collaboratori poetici quelli che riscuotono non soltanto ammirazione, di Giorgio Lisi, tuo amico e confidente in cose letterarie, ma anche di lettori e sostenitori del Castello, che non possono essere battuti nella sporta del tarlare con la massa da te gratuitamente qualificata ignorante. In proposito ti dirò che mentre ai nostri tempi ogni anno gli studenti a Cava erano soltanto una trentina, ora a questa cifra bisogna aggiungere altri due zeri e - addoppiarla, e quindi non è ammissibile chiamare ignorante la massa del popolo di Cava che legge il Castello.

Inoltre se accanto alle poesie veramente tali il Castello pubblica qualche poesia di alunni di scuole elementari e qualche tentativo di autodidatta, credo che avrebbero dovuto adombrare i veri poeti del Castello, tagliandogli i viveri dalla loro collaborazione, e non tu. Direttore del Pungolo, in bocca al quale un poco lusingherò apprezzamento può sembrare piuttosto il prodotto di una piccola inviuzza.

I veri poeti hanno intelligentia di mente e di ruote per invulgare alle debolezze degli innamorati delle muse, e sanno che Dante Alighieri non sorse come querica frondosa a sfidare i setoli in un arido deserto, ma fu il concentrato di tutto un'epoca poetica, nella quale l'humus, il substrato, era costituito da mille e mille altri aspiranti poeti autodidatti, tra i quali non mancavano coloro che scippavano dagli autori maggiori. Mai, poi, come nella poesia e vero il detto del nihil novi sub sole (niente di nuovo sotto il sole)! E se Giorgio si compiace anche lui (come ho ripetuto a me personalmente) di insinuare col suo riso aduno e malizioso ch' il Castello pubblica troppe poesie, non deve dimenticare che anche lui è stato poeta del Castello!, ed oggi non lo è più più già perché disdegna di esserlo, ma perché la sua polla poetica si è esseciata.

Nell'incoraggiare le ansie poetiche per i aspiranti al lato!, potrà capitare anche a me la disavventura di lasciar passare per genuino qualche prodotto di seconda mano; son cose che succedono come è capitato ad un nostro collega di altra città al quale, incapace di far male ad una mosca, tanta è la sua bontà e la sua signorilità, sarebbe addebitata un'entembo che la infrazione dell'art. 171 ultimo comma della legge 633/1941 sulla protezione del diritto di Autore, che prevede la pena della reclusione fino a 1 anno oppure la multa, che allora era nel minimo di lire cinquemila 'a ed ora deve essere moltiplicata per il coefficiente legale di rivalutazione, e ciò per aver egli pubblicato, dopo un regolare concorso, e dopo il parere della commissione giudicatrice, sul suo periodico una novella inviagliagli da un insospettabile autore, ma che era opera di un altro che già l'aveva pubblicata su altro periodico.

Potrò cadere anche io in errore — dicevo —, ma non perciò debbo diventare pusillanime e rinunciare allo scopo principale per cui è sorto nel mio intimo il mio Castello: quello di profitare dell'interesse alla lettura, che possono suscitare le notizie cittadine, per dare in definitiva ai giovani ed agli sconosciuti il mezzo di non tenere chiusi nei cassetti i loro tormenti, ma di sottoporli al vaglio del pubblico per quell'incoraggiamento che è necessario a far proseguire i meritevoli, e per quella riprovazione che è anche essa necessaria a far tacere coloro che non sono nati né poeti né lettori.

Conseguentemente repurate le troppe premurose preoccupazioni sui pericoli che posso correre, mi preoccupano; ma quello che mi preoccupa è mi ha rattristato e mi rattrista, è che la tua critica, che lascio senza qualificare perché non ho nessuna intenzione di polemizzare o ritoccare, la tua critica trovi sempre qualche che per quella inevitabile invidia paesana ed avversione che produce negli animi di ignavi o di abulici la intraprendenza dei più ardimentosi, attendeva la spuntella per decantare l'ostracismo ed iniziative che, se non pretenziose come quelle che son costate fior di milioni, avrebbero pur sempre potuto contribuire a mantenere dentro l'interesse dei forestieri per Cava. E tu non ti accorgi che, contrariamente ai tuoi veri sentimenti, finisci con l'essere lo strumento di tante piccole animosità, fino a far credere che il malevolo sia tu, che noi tuoi amici siamo abituati a sapere di animo buono.

Vedi, anche io avrei potuto e potrei criticare tante tue iniziative o simpatie che sono fallite; ma non l'ho fatto e non lo fac-

cio perchè penso che nella vita sia canone di bontà e di umanità quello di vivere e lasciar vivere la gente in pace come gli pare e piace, e ognuno abbia il diritto di dar sfogo alle proprie fisime poetiche, letterarie, artistiche, giornalistiche, ecc. purché non faccia male a nessuno. E se una cosa ammiravo nel popolo inglese, è quella che nei giardini pubblici di Londra ad ognuno possibile salire su di un piedistallo in qualsiasi momento gli piaccia, e mettersi ad arringare la gente, e dire tutto quello che si sente in cuore o nella mente, anche se poi nessun passante si ferma ad ascoltarlo.

Questo ti dovevo d' re, caro Filippo; ed ora che te l'ho detto, mi sento più leggero e credo di essere più amico di prima, così come lo sarai tu con me perché tra amici non c' è cosa più bella che la sincerità.

Cordialmente.

Mimi Apicella

TEMPO

*Non mi dare vent'anni
con le parole tue
con i tuoi sguardi schivi
con le promesse blande.
Non vedi i miei capelli bianchi
la gioventù che sfugge
tra le palpebre stanche?
Non fingere
abbiamo tanti ricordi:
e ognuno
è un petalo di tempo
da una corolla ampia.
Le tue parole sono
un salto nel passato:
ora vorrei tornare
alla mia vecchia casa
e ridere nel sole
e piangere d'amore
avere tra le mani
l'oro dei grigi alari
e far le gote rosse
accanto al focolare
sentire il vecchio canto
dei ferri tra la lana
e addormentarmi piano
attesa dei domani.*

S. G.

POSTA

Caro Mimi,

Ora che sono ad un tiro di schioppo da Cava debbo dirti che seguo molto la tua appassionata opera, non sempre adeguatamente apprezzata, a favore della nostra città.

Da una parte, con grande senso di civismo ti occupi attivamente di problemi cittadini (a proposito, mi congratulo vivamente con te per la meritata nomina a Presidente dell'E.C.A.), dall'altra concedi uno sfogo al cuore e sei a capo di un sodalizio poetico che annovera alcune vere voci. Di te mi è piaciuta moltissimo la poesia su Pompei, nella quale la sincerità dell'ispirazione si intreccia con un pensiero filosofico originalmente elaborato.

Ti saluto caramente

ANTONIO PAGANO

LE VOGLIE

*Cosa chiedi tu al mare?
Un fragile remo
un agil veliero?
Cosa chiedi tu al fato?
Un castello romito
una balza florita?
Cosa chiedi tu al cuore?
Un cupo rancore
la forza d'amore?
Cosa chiedi tu a Dio?
Il pensiero e la vita.*

A. P.

SUL MIO CAMMINO

*Sul mio cammino
è florita una rosa
tra ciuffi di erbe nascosta:
pronò ne aspirò l'odore,
e pur prosegua lungo la via.*

Vagheggiani gli occhi.
l'oblito dono.

A.P.

Nell'Università Popolare di Salerno Incontro tra editori e stampa

Nella sede dell'Università Popolare di Salerno si è avuto un incontro con la stampa periodica, il gruppo editoriale «Cappelli» e i circoli giovanili di Salerno, per raggiungere una profonda collaborazione, al fine di diffondere e potenziare la cultura popolare.

L'Avv. Crisci, Presidente della Università Popolare, ha riassunto la vasta attività svolta, nelle manifestazioni di arte e di cultura, esponendo, poi, il programma di ricerca e di attività che deve realizzarsi entro breve tempo. Allo scopo di conquistare più vasti ceti sociali al bene superiore della cultura, — ha detto Crisci — occorre una sostanziale collaborazione tra le Istituzioni che persegono tale finalità, in modo da coordinare gli sforzi e le iniziative, legati da una uniformità di intenti.

Sono stati, poi, invitati i presenti a suggerire dei criteri razionali di cooperazione, nella diffusione culturale, tra stampa, editori e circoli di cultura. Hanno partecipato al dibattito, per l'Università Popolare il Consigliere Segretario, Avv. Ubaldo Beita, l'Avv. Gabriele Selitti e l'Arch. Padula; la signa Cavaliere del gruppo editoriale «Cappelli»; per la stampa periodica, il Prof. Italo Rocco, direttore del «Silarus», il Dott. Mario De Gennaro, redattore di «Cronache Salernitane», l'Avv. Domenico Apicella, direttore de «Il Castello», il Prof. Lucio Barone, direttore de «Lavori Tiriense», il Prof. Vincenzo Botti, direttore di «Avanti Giovani», nonché l'universitario Faggiani, redattore de «Gruppo 67». Sono intervenuti i dirigenti dei circoli culturali di Salerno: Lucio Mascia per il

«Ridotto», Gianfranco Baldi per la «FUCI», Donato Di Leo per la «Bussola», Angelo Giannattasio per il «Dialogo», Francesco D'Ambro per la «Scacchiera», Enzo Cammarota per il «Raffaele Petri». Alla fine del vivace e interessante dibattito, si è, tra l'altro, stabilito concordemente di promuovere premi giornalistici tra i collaboratori della stampa periodica e delle pagine di cronaca salernitane, di creare una intensa collaborazione tra i periodici onde permetterne una maggiore diffusione, di inviare copie dei periodici a tutti i circoli di cultura di Salerno.

Su proposta dell'Avv. Apicella è stata acciupata la costituzione di una Sezione per la stampa periodica presso l'Università Popolare. Su proposta dell'Avv. Apicella è stata acciupata la costituzione di una Sezione per la stampa periodica presso l'Università Popolare.

Avevano fatto pervenire la loro adesione, tra gli altri, anche l'Avv. Renato Palumbo, direttore de «La Vettura» e il Dott. Lino Coppola, direttore de «La Voce di Salerno».

NATALE

Brio di vita,
frenssia di corpi
in piena ed intima soddisfazione,
apoeteosi d'ideal,
grida d'un'anmo
appena nato,
inebriato da mille luci,
aperto a melodie
divinamente armoniose.
Ma in noi questa
è un'ora di pace:
e le mani senza volontà,
si avvicinano,
lentamente,
in una congiunzione
di delicato amore,
nella eterna
ed umile preghiera.
(Portici) Claudio De Focatis



ECHI e faville

Dall'8 Maggio al 6 Giugno i nati sono stati 84 (f. 37, m. 47), i matrimoni 25, ed i decessi 27 (f. 16, m. 11).

Alfredo è il tergenito dei Prof Giuseppe Vitolo - Lucia Petti; egli ha preso il nome del nonno paterno, avv. Alfredo Petti, già Sindaco di Nocera Inferiore.

Alfonso è nato da Aniello Apicella, elettricista, e Pellegrino Maria. Alla piccola, ai genitori ed agli ancor giovani nonni Nicola Pellegrino e Vincenza Sorrentino, in nostri auguri.

Aurelia è nata da Alessandro Criscuolo e Serafina Vietri. Alla piccola, ai genitori, ed al caro Don Antonio Vietri, tanti auguri cordiali.

Nella Chiesa di Gesù e Maria del convento dei Francescani, il Rev. Padre Cherubino ha benedetto le nozze tra la graziosa Sara Casilli di Pasqualino e di Anna Della Corte, solerte impiegata del nostro Comune, con lo Avv. Antonio Canni di Zaccaria e di Filomena Sorrentino, nostro concittadino, Segretario dei Comuni di Villesalmo e di Aramunja (Cagliari). Compare di anello è stato il Sindaco Prof. Eugenio Abbro, e testimoni gli Assessori Avv. Enzo Giannattasio e Dott. Pasquale Salsano.

Dopo il rito, gli sposi sono stati festeggiati nei saloni dell'Albergo Scapoliatelli al Corpo di Cava. Oltre ai familiari ed ai parenti degli sposi, ed oltre al Sindaco ed agli Assessori, vi abbiamo notato il Dott. Annibale Cieri, Segretario Capo del nostro Comune, il Rag. Pietro Sabatino, Ragioniere Capo del nostro Comune, il Consigliere Comunale Cvv. Giovanni Lamberti, il Cancell. Dott. Vincenzo Casaburi, l'Avv. Domenico Apirella, l'Avv. Enrico Salsano, il Cvv. Gaetano Sammarco, il Cap. Eraido Petrillo, Comandante dei Vigili Urbani, l'economista del Comune, Pietro Durante, la Signa Maria David e numerosi altri colleghi e colleghi della spra' e dello sposo, tutti felicissimi di far festa alla simpatica coppia, la quale è partita per una doppia luna di miele, giacchè entrambi gli sposi rientrano in servizio soltanto tra due mesi. Molti sono stati i telegrammi di augurio, e ricchi i doni.

Stamattina alle 11,30 nella Chiesa di S. Maria Ausiliatrice di Salerno la giovane Emma Accarino dieta figliuola del costruttore Pio e di Rosa Ferrara si è unita in matrimonio con il giovane Rag. Biagio Turco di Arturo, impiegato di Banca e di Rosa Loria.

Il prof. Adalberto Pazzini, direttore dell'Istituto di storia della medicina all'Università di Roma è stato eletto membro onorario della Società medica cecoslovacca J.E. Purkyně. L'onorificenza gli è stata comunicata, nel corso di una cerimonia svoltasi presso l'Ambasciata cecoslovacca Roma, dall'Ambasciatore Vladimir Ludvik, che gli ha consegnato il diploma e la medaglia della Società Purkyně.

La cara Marisa Di Mauro detta indimenticabili Avv. Mario e Prof. Amalia Di Maio si è unita oggi alle 17,30 in matrimonio nella Chiesa di S. Francesco di Cava con il giovane Dott. Giovanni Mascalo, chimico, del Prof. Giuseppe e fu Emilia Siani.

Ad anni 77 è deceduto il commerciante di tessuti Nicola Pasquaro.

Ad anni 63 è deceduto Marco Giannattasio fu Michele, già pannettiere ed ora rappresentante di commercio.

A tarda età è deceduta la signora Anna Capuano ved. Paolillo, diletta madre del Colonnello GG.FF. a riposo Ing. Mario, del Rag. Amedeo, Maria Bartolomeo, Dott. Paolo del Banco di Napoli, e del Prof. Ugo, i quali ella, rimasta vedova in giovanissima età, allevò con amore, inculcando loro i sentimenti del lavoro e della onestà. Ad essi le nostre effettuose condoglianze.

Peppino Apicella, carissimo ni-

pote di zio Mimi e figlio Aniello e di Maria Cristina De Lucia, ha ricevuto la prima Comunione ed è stato molto festeggiato dai familiari e dagli amici.

Anche il piccolo Raffaele, figlio diletto dell'amico Gennaro Cesaro e di Carmelina Mosca, ha preso, per la priva volta, dalle mani di S. E. il Vescovo Alfredo Vozzi l'ostia eucaristica.

Padrino è stato Dcn. Luigi Siani, titolare del Mobilificio Tirreno. Al piccolo Raffaele e ai genitori vadano i più vivi auguri.

Nella Cattedrale di Cava la piccola Marisa, diletta figlia dell'industriale Alfonso Farano e Dora Grieco, si è accostata, per la prima volta, alla mensa eucaristica. Madrina è stata la zia, Rosa Celano.

Alla mistica cerimonia, ha fatto seguito un sontuoso ricevimento in casa Farano, con la partecipazione di parenti ed amici che hanno espresso alla graziosa Marisa, ai genitori ed ai nonni Nicola Grieco, Marianna Ianniello ed Anna Sorrentino, i più fervidi auguri di un radioso avvenire.

Alla Piccola Marisa ed ai genitori, giungono le nostre più vive felicitazioni.

Si è laureato, presso l'Università degli Studi di Napoli, in Economia e Commercio, il giovane Carmine Zito discutendo la tesi su «la responsabilità dei Ministris».

Relatore il chiarissimo Professore Giuseppe Abbamonte.

Al neo Dott. Zito rallegramenti vivissimi.

★

Adriano Greco del Rag. Francesco si è laureato in Giurisprudenza presso la università di Napoli presentando una tesi sulla «Cessio bonorum - La cessione dei beni ai creditori» a relazione del Prof. Cariota Ferrara. La brillante tesi è stata molto apprezzata dalla Commissione di Laurea. A giovane neodottore che ha intrapreso la pratica per la professione di avvocato, ed al caro Don Ciccio le nostre felicitazioni ed i nostri fervidi auguri.

Stamattina alle 11,30 nella Chiesa di S. Maria Ausiliatrice di Salerno la giovane Emma Accarino dieta figliuola del costruttore Pio e di Rosa Ferrara si è unita in matrimonio con il giovane Rag. Biagio Turco di Arturo, impiegato di Banca e di Rosa Loria.

Il prof. Adalberto Pazzini, direttore dell'Istituto di storia della medicina all'Università di Roma è stato eletto membro onorario della Società medica cecoslovacca J.E. Purkyně. L'onorificenza gli è stata comunicata, nel corso di una cerimonia svoltasi presso l'Ambasciata cecoslovacca Roma, dall'Ambasciatore Vladimir Ludvik, che gli ha consegnato il diploma e la medaglia della Società Purkyně.

La cara Marisa Di Mauro detta indimenticabili Avv. Mario e Prof. Amalia Di Maio si è unita oggi alle 17,30 in matrimonio nella Chiesa di S. Francesco di Cava con il giovane Dott. Giovanni Mascalo, chimico, del Prof. Giuseppe e fu Emilia Siani.

Ad anni 77 è deceduto il commerciante di tessuti Nicola Pasquaro.

Ad anni 63 è deceduto Marco Giannattasio fu Michele, già pannettiere ed ora rappresentante di commercio.

A tarda età è deceduta la signora Anna Capuano ved. Paolillo, diletta madre del Colonnello GG.FF. a riposo Ing. Mario, del Rag. Amedeo, Maria Bartolomeo, Dott. Paolo del Banco di Napoli, e del Prof. Ugo, i quali ella, rimasta vedova in giovanissima età, allevò con amore, inculcando loro i sentimenti del lavoro e della onestà. Ad essi le nostre effettuose condoglianze.

Peppino Apicella, carissimo ni-

Presso l'Asilo - Scuola S. Giovanni di proprietà dell'Ecclesiastico delle Suore, numerosi bimbi di ambo i sessi si sono costituiti alla Comunione Eucaristica ed hanno ricevuto il sacramento della Cresima, tra la gioia dei genitori e dei parenti. Ecco l'elenco:

COMUNIONE E CRESIMA

Adinolfi Filomena
Alfieri Anna
Avagliano Lucia
Apicella Maria
Angrisani Stefania
Bisogno Francesca
Cuoco Ma Luisa
D'Antonio Rosaria
De Angelis Anna
De Iulius Daniela
De Marinis Filomena
De Felicis Marisa
Diletti Anastasia
Farano Marisa
Ferrazzi Ma Pia
Florillo Ada
Formisano Anna
Gabola Carmela
Galdi Carmelina
Gallo Anna
Liberti Maria
Mirabile Maria
Mannara Rita
Maura Esterina
Pagliaro Ma Pia
Paolillo Brunella
Pellegrino Mariella
Pizzo Filomena
Piscopo Silvana
Porpora Albertina
Punzi Ma Rosaria
Quarello Antonella
Raimondi Rosaria
Raimondi Rita
Ruggiero Patrizia
Salsano Marcella
Russo Filomena
Siepi Grazia
Siani Immacolata
Torillo Franvesca

COMUNIONE E CRESIMA

Abate Agostino
Avella Renato
Bendicente Gianluigi
Brunetti Pierluigi
Coda Mattia
Casaburi Vincenzo
Cesarò Marcello
Cesarò Raffaele
D'Andria Enrico
D'Amico Mario
D'Amato Luciano
De Chiara Pasquale
De Si Mario
Esposito Antonio
Ferro Marco
Gasparri Domenico
Gravagnuolo Raffaele
Grimaldi Guido
Mannara Mattia
Maiorino Carlo
Palma Giovanni
Paganò Gianfranco
Passaro Enrico
Punzi Giovanni
Pisapia Umberto
Roma Vincenzo
Salomone Biagio
Sarno Carlo
Sarno Carmine
Santoro Maurizio
Santucci Filippo
Saligeri Eugenio
Senatore Maurizio
Sorrentino Francesca
Sani Maurizio
Senatore Giuseppe
Sorrentino Tommaso
Trapanese Massimo
Trapanese Antonio
Trezza Luigi
Vitale Raffaele

SOLA COMUNIONE - Della Monica Rosellina, Desiderio Claudia, Apicella Giuseppe, Cacciapuoti, Gaio Luigi, Gaio Raffaele, Punzi Sergio, Sergio Vincenzo.

MADRINE

Di Domenico Silvana
Cuffaro Anna
Avagliano Ida
Di Rosa Filomena
Paganelli Emilia
Salsano Vittoria
Mitton Antonia
Rispoli Anna
Amaturo Annamaria
Clori Brumati
De Giorgis Adriana
Pepe Ma Luisa
Diletti Maria
Farano Rosa
Adele Maria
Florillo Rosa
Formisano Anna
Sergio Concetta
Frattini Virginia
Bonavita Raffaella
D'Isernia Rosa
Schepis Nicoletta
Sartore Rita
Silvestri Mafalda
Pagliara Concettina
Desiderio Rita
Salsi Assunta
Benincasa Gaetana
Di Domenico Lia
Ricci Fernanda
Pissipa Katty
Quarello Elisabetta
Salsano Maria
Salsano Maria
Rispoli Delia
Di Maio Clelia
Restivo Rosa
Milito Serafina
Cafaro Rita
Petrosino Maria

PADRINI

Passaro Andrea
Senatore Raffaele
Bendicente Giuseppe
Anniciello Ferdinando
D'Onofrio Vincenzo
Casaburi Elvio
Baldi Alfonso
Siani Luigi
D'Andria Rosario
D'Amico Mario
Sarno Antonio
Loffredo Isidoro
Infranzi Attilio
Adinolfi Dino
D'Ursi Filippo
Gasparri Domenico
Romeo Angelo
Lebano
Epifano Vincenzo
Donadio Paolo
Palma Raffaele
Paganò Giovanni
Parisi Luigi
Pisapia Saverio
Pisapia Francesco
Palladino Antonio
Ruggiero Gianfranco
Rizzo Giovanni
Sarno Armando
Santoro Sebastiano
Padre Arturo Iacoviello
Matalena Gennaro
Senatore Ottavio
La Padula Elvio
Siani Marcello
Senatore Emidio
Servalli Alfonso
Diletti Vincenzo
Pagliara Giovanni
Salsano Antonio
Attanasio Antonio

SCOLARE

Sola Comunione - Della Monica Rosellina, Desiderio Claudia, Apicella Giuseppe, Cacciapuoti, Gaio Luigi, Gaio Raffaele, Punzi Sergio, Sergio Vincenzo.



mobilificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

S A L E R N O

Ingrosso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefigazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

Autoscuola TIRRENA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Angiport del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I., dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti



ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di prim'issima qualità

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI — VERNICI — DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

Corso Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

PIBIGAS

Il gas di tutti e dappertutto

la Farmacia Accarino

al Corso dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLL'S — PANCIERE — COPRISPALLE — GINOCCHIERE — CAVIGLIERE GIBAUD

Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bambini belli!

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti di Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione ROMA — Via della Consulta 1 - telef. 487029-465379
CAVA DEI TIRRENI — Corso Italia 57 - telef. 42083

IMPAV

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO
Stabilimento e Uffici:

CAVA DEI TIRRENI (SA)

Agenzia in:
Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213

SOLGAS

CORSO ITALIA 311

Cava dei Tirreni - tel. 42163

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisori, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

Il prof. Adalberto Pazzini, direttore dell'Istituto di storia della medicina all'Università di Roma è stato eletto membro onorario della Società medica cecoslovacca J.E. Purkyně. L'onorificenza gli è stata comunicata, nel corso di una cerimonia svoltasi presso l'Ambasciata cecoslovacca Roma, dall'Ambasciatore Vladimir Ludvik, che gli ha consegnato il diploma e la medaglia della Società Purkyně.

La cara Marisa Di Mauro detta indimenticabili Avv. Mario e Prof. Amalia Di Maio si è unita oggi alle 17,30 in matrimonio nella Chiesa di S. Francesco di Cava con il giovane Dott. Giovanni Mascalo, chimico, del Prof. Giuseppe e fu Emilia Siani.

Ad anni 77 è deceduto il commerciante di tessuti Nicola Pasquaro.

Ad anni 63 è deceduto Marco Giannattasio fu Michele, già pannettiere ed ora rappresentante di commercio.

A tarda età è deceduta la signora Anna Capuano ved. Paolillo, diletta madre del Colonnello GG.FF. a riposo Ing. Mario, del Rag. Amedeo, Maria Bartolomeo, Dott. Paolo del Banco di Napoli, e del Prof. Ugo, i quali ella, rimasta vedova in giovanissima età, allevò con amore, inculcando loro i sentimenti del lavoro e della onestà. Ad essi le nostre effettuose condoglianze.

Peppino Apicella, carissimo ni-

lenti, diletta figliuola del colonnello GG.FF. a riposo Ing. Mario, del Rag. Amedeo, Maria Bartolomeo, Dott. Paolo del Banco di Napoli, e del Prof. Ugo, i quali ella, rimasta vedova in giovanissima età, allevò con amore, inculcando loro i sentimenti del lavoro e della onestà. Ad essi le nostre effettuose condoglianze.

Peppino Apicella, carissimo ni-